



CITTÀ DI TORINO

ORDINE DEL GIORNO N. 25

Approvato dal Consiglio Comunale in data 14 dicembre 2020

OGGETTO: INTERVENTO URGENTE PER IL RILASCIO DEL DOTTOR AHMADREZA DJALALI, MEDICO E RICERCATORE INGIUSTAMENTE DETENUTO E CONDANNATO A MORTE IN IRAN.

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- Ahmadreza Djalali, iraniano di 49 anni, sposato e padre di due figli, è un medico ricercatore nell'ambito della medicina dei disastri, noto e stimato esponente della comunità scientifica internazionale per le sue ricerche nonché per l'insegnamento di alta qualità;
- Djalali ha vissuto e lavorato per tre anni a Novara come collaboratore del Centro di ricerca in medicina d'emergenza e dei disastri (CRIMEDIM) dell'Università del Piemonte Orientale;
- ad aprile 2016, nel corso di una visita in Iran per partecipare a una serie di seminari nelle Università di Teheran e Shiraz, il dottor Djalali è stato arrestato, senza mandato di cattura, con l'accusa di spionaggio e posto in isolamento (in quel periodo era ancora collaboratore dell'Università del Piemonte Orientale);
- dopo una settimana di detenzione segreta, è stato trasferito presso la prigione di Evin, sotto il controllo del Ministero dell'intelligence, dove è rimasto per sette mesi, tre dei quali in isolamento e senza assistenza legale, essendogli stato ricusato per due volte il legale di fiducia;
- nel dicembre 2016 le autorità iraniane hanno fatto forti pressioni sul ricercatore affinché firmasse una dichiarazione in cui "confessava" di essere una spia per conto di un "governo ostile": al suo rifiuto, il medico è stato minacciato di essere accusato di reati più gravi;
- il processo di primo grado si è concluso con una sentenza di condanna a morte letta il 21 ottobre 2016 a Teheran all'avvocato di Djalali (il quarto legale dopo che i primi tre erano stati rifiutati dalla Corte): l'accusa sarebbe di spionaggio a favore di Israele. In particolare, secondo il Tribunale della Rivoluzione, il ricercatore avrebbe svolto tale attività a favore del Mossad in cambio di facilitazioni nei visti per la Svezia e l'Italia e di fondi. Secondo l'agenzia Reuters si riferirebbe a Djalali anche l'accusa di aver collaborato nelle uccisioni, avvenute tra il 2010 e il 2012, di due fisici nucleari che l'Iran attribuisce al Mossad. Il

Procuratore di Teheran non ha proferito esplicitamente il nome del condannato a morte, tuttavia secondo Amnesty International si tratterebbe sempre del ricercatore del CRIMEDIM;

- per due volte, dal dicembre 2017, gli avvocati di Djalali hanno invano chiesto una revisione giudiziaria del processo;
- il 9 dicembre 2018 gli stessi avvocati hanno appreso che la prima sezione della Corte Suprema aveva approvato la condanna a morte senza consentire di presentare una memoria difensiva;
- lo scorso 24 novembre 2020 la famiglia del dottor Djalali è stata informata del prossimo trasferimento del medico e accademico nel carcere di Raja'i Shahr per l'esecuzione della condanna a morte entro una settimana;
- il 1° dicembre 2020 l'avvocato di Djalali comunica alla famiglia che la sentenza di morte sarebbe stata eseguita entro 24 ore;
- Il 2 dicembre 2020 le Autorità iraniane hanno informato i familiari che l'esecuzione è stata "rinviata di alcuni giorni", senza però precisare nuove scadenze;

EVIDENZATO CHE

- per la liberazione di Djalali si sono attivati da subito l'Università del Piemonte Orientale attraverso il Magnifico Rettore e i suoi ex colleghi universitari; anche Amnesty International ha lanciato una campagna internazionale per la sua liberazione;
- la Regione Piemonte si è espressa a favore di Ahmadreza Djalali, chiedendo la revoca della sua condanna a morte e la sua scarcerazione e sollecitando il Governo nazionale e l'Unione Europea a intervenire presso le Autorità iraniane;
- il Parlamento italiano si è mobilitato a sostegno del ricercatore;
- sia il Governo italiano sia l'Unione Europea si sono attivati affinché fosse garantito un giusto processo e il rispetto dei diritti umani;
- le diplomazie di Italia, Svezia e Belgio sono le più attive nell'interlocuzione con il Governo di Teheran;
- è recentemente giunta dal Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, la richiesta di "un gesto di clemenza in nome della vita";
- il dottor Djalali è conosciuto dai suoi colleghi e dagli studenti per essere un professionista profondamente rispettoso della sua casa natale, la Repubblica Islamica dell'Iran: uno dei suoi obiettivi era proprio quello di migliorare la comprensione e la condivisione scientifica tra i diversi Paesi, allo scopo di promuovere l'eccellenza nello sviluppo della medicina d'emergenza e dei disastri e la ricerca applicata all'assistenza umanitaria. I colleghi hanno più volte sottolineato come il ricercatore abbia sempre parlato del suo "Iranian heritage" con grandissimo rispetto e orgoglio;

- la comunità scientifica internazionale ha respinto con fermezza le accuse rivolte a Djalali e ritiene che la sua unica "colpa", se di colpa si può parlare, possa essere stata quella di aver collaborato - al solo fine di migliorare la capacità operativa degli ospedali operanti nei paesi che soffrono di estrema povertà e che sono colpiti da disastri naturali e conflitti armati - con ricercatori provenienti da tutto il mondo, anche da Stati considerati nemici dalle Autorità iraniane, in particolare Israele. A metterlo in tale situazione potrebbero essere stati, infatti, alcuni articoli specialistici firmati con professionisti provenienti da paesi ritenuti nemici, nonché il fatto di avere partecipato ad un progetto finanziato dall'Unione Europea sulla gestione di emergenze radiologiche, chimiche e nucleari;
- nel dicembre del 2019, 134 premi Nobel hanno inviato una lettera alla Guida Suprema iraniana Ali Khamenei chiedendo che Djalali "potesse tornare a casa da sua moglie e dai suoi figli e continuare il suo lavoro accademico a beneficio dell'umanità";

INVITA

La Sindaca e la Giunta ad avviare le opportune interlocuzioni con il Governo affinché vengano attivati e/o rafforzati tutti i canali istituzionali e diplomatici di comunicazione e confronto con le Autorità iraniane al fine di giungere ad una pronuncia di revoca della condanna a morte del dottor Djalali e alla cessazione dello stato di detenzione.
